

Come va la scuola? — Sono arrivati gli alieni (finalmente) — Nella Terra di Mezzo — Energia controllata — Cercando un po' di blu — Una inattesa fraternità — Palcoscenico domestico — Design: Qualcosa, qualcuno — Mancuso: Ritorno a Verona Sud — Studiovisit: Romualdo Cambuzzi — La fabbrica degli ascensori — Itinerario: Strutturalismo ecclesiale.



corretta da utilizzare anche alla luce di alcune sentenze che riguardano da vicino la nostra professione, e di cui vale la pena fare qui, un breve accenno.

Le sezioni unite della Suprema Corte di Cassazione Civile con sentenza del 28 luglio 2005 n. 15781, hanno chiarito che “(...) la distinzione tra obbligazioni “di mezzi” e “di risultato” è influente ai fini della valutazione della responsabilità di chi riceve il compito di redigere un progetto di ingegneria o architettura (...)” e, rammentando per inciso che la Suprema Corte di Cassazione Civile con sentenza n. 23892/2006 ha stabilito che “il professionista non è consumatore quando sottoscrive una polizza assicurativa di responsabilità civile per coprire i rischi professionali di risarcimento danni”, con sentenza del 3 settembre 2008, n. 22129, “il mancato conseguimento dello scopo pratico avuto dal cliente è comunque addebitabile al professionista, se è conseguenza di suoi errori commessi nella formazione dell’elaborato, che ne rendano le previsioni inidonee ad essere attuate ed in tal caso nessun compenso è dovuto”.

La Corte di Cassazione con sentenza n. 23342 del 2013, ha dichiarato che “(...) il progettista deve assicurare la conformità del progetto alla normativa urbanistica ed individuare in termini corretti la procedura amministrativa da utilizzare, così da assicurare la preventiva e corretta soluzione dei problemi che precedono e condizionano la realizzazione dell’opera richiesta dal committente”. La scelta, quindi, anche del percorso amministrativo da seguire per ottenere il titolo abilitativo idoneo all’esecuzione di opere in relazione al tipo di intervento edilizio progettato “(...) spetta al professionista in quanto qualificata da una specifica competenza tecnica, non potendo essere definiti quali adempimenti di ordine meramente burocratico”. Rientra, infatti, nell’obbligo di diligenza a carico del prestatore di opera professionale, ex art. 1176 c.c., comma 2, “sia il risultato finale mirante a soddisfare l’interesse del creditore (committente) e sia i mezzi necessari per realizzarlo, tramite l’adozione di determinate modalità di attuazione che esigono il rispetto delle regole professionali in funzione

del raggiungimento del risultato finale”, onde “il mancato perfezionamento dell’iter amministrativo per garantire l’idoneità (...) dell’edificio progettato, come previsto dalla normativa vigente, compromettendo il positivo esito della procedura amministrativa volta ad assicurare la realizzazione dell’opera, non può che costituire inadempimento caratterizzato da “colpa grave” e quindi fonte di responsabilità del progettista nei confronti del committente per il danno da questi subito in conseguenza della mancata o comunque ritardata realizzazione dell’opera (...)”.

Naturalmente non mancano critiche al testo approvato del decreto “SCIA 2”, tanto che l’ANCE, inviando le proprie osservazioni alle Commissioni Ambiente e Attività Produttive della Camera e Industria e Ambiente del Senato, sostiene che lo stesso rischia di “creare dubbi e complicazioni” mancando il coordinamento col Testo Unico dell’Edilizia, proprio sulle norme che regolano le procedure per il rilascio dei titoli abilitativi.

Prendendo in considerazione, ad esempio, la tabella allegata al decreto che dovrebbe indicare la procedura da seguire per ogni intervento edilizio, l’ANCE sottolinea che “non sono riportati alcuni interventi, come le modifiche interne di carattere edilizio, sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti ad esercizio d’impresa e l’apertura di porte interne o spostamento di pareti interne nell’ambito della manutenzione straordinaria”. E così per “le varianti in corso d’opera a permessi di costruire, la tabella fa riferimento alla CILA mentre l’articolo 22, commi 2 e 7, del Testo Unico dell’Edilizia (DPR 380/2001) inquadra questi interventi nella SCIA”. Per quanto riguarda “il mutamento di destinazione contenuto nell’articolo 23 bis del DPR 380/2001, non è specificato il titolo abilitativo richiesto” secondo l’ANCE “sono le Regioni che stabiliscono con legge se i mutamenti sono soggetti a permesso di costruire o SCIA e non la normativa nazionale”. In materia di riutilizzo delle terre e rocce da scavo, l’ANCE afferma che “la tabella del decreto sembra limitarlo solo nell’ambito di opere soggette a VIA o ad AIA. In realtà, sottolinea, il riutilizzo è possibile anche nelle opere non soggette a VIA o ad AIA”. ●



CONSIGLIO DELL'ORDINE

•
Presidente
Arnaldo Toffali

•
VicePresidente
Nicola Brunelli

•
VicePresidente
Paola Ravanello

•
Segretario
Elena Patruno

•
Tesoriere
Giovanni Mengalli

•

•
Consiglieri

•
Marco Campolongo, Vittorio Cecchini, Laura De Stefano, Federico Ferrarini, Giancarlo Franchini, Daniel Mantovani, Raffaele Malvaso, Amedeo Margotto, Donatella Martelletto, Diego Martini

INDICE

A 107

007

PROFESSIONE

Individuare il titolo edilizio corretto
di Arnaldo Toffali



014

PROGETTO

Sono arrivati gli alieni (finalmente)
di Michelangelo Pivetta



011

EDITORIALE

Figli della stella
di Alberto Vignolo



024

PROGETTO

Nella Terra di Mezzo
di Michelangelo Pivetta



030

PROGETTO

Energia controllata
di Jacopo Gaspari



035

Tra l’involucro e il contesto
di Chiara Tenca



036

SAGGIO

Come va la scuola?
di Federica Guerra



044

PROGETTO

Cercando un po’ di blu
di Marco Campolongo e Marta Benali



052

PROGETTO

Una inattesa fraternità
di Alessio Fasoli



058

ODEON

Palcoscenico domestico
di Federico Puggioni



061

ODEON

La torre di Villanova a nuovo
di Angelo Passuello e Irnerio De Marchi



065

ODEON

Un Maestro gentile
di Claudia Tisato



066

#DESIGN_VR
Qualcosa, qualcuno
di *Laura De Stefano*



070

GRAPHICS
Diego fantastico
di *Gaia Passamonti*



072

COLLEZIONE PRIVATA
Il senso del costruire:
architettura e arti visive
di *Giovanni Iacometti*



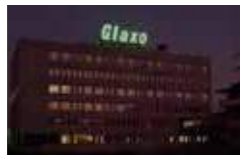
076

TERRITORIO
Ritorno a Verona Sud
di *Franco Mancuso*



084

STUDIOVISIT
Romualdo Cambuzzi
a Verona
di *Angela Lion*



090

DIVERSEARCHITETTURE
La fabbrica degli
ascensori
di *Luisella Zeri*



094

ITINERARIO
Strutturalismo ecclesiale
di *Federica Guerra*



COPERTINA
Foto: *Lorenzo Linthout*

ARCHITETTIVERONA

Rivista trimestrale di architettura e cultura del progetto fondata nel 1959
Terza edizione • anno XXIV n. 4 • Ottobre/Dicembre 2016

EDITORE
**Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori
della provincia di Verona**

Redazione
Via Oberdan 3 — 37121 Verona
T. 045 8034959 — F. 045 592319
redazione@architettiveronaweb.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Araldo Toffali

DIRETTORE
Alberto Vignolo
av@architettiveronaweb.it

ART DIRECTION, DESIGN &
ILLUSTRATION
Happycentro
www.happycentro.it

Distribuzione
La rivista è distribuita gratuitamente
agli iscritti all'Ordine degli
Architetti Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori della Provincia
di Verona e a quanti ne facciano
richiesta agli indirizzi della redazione.

*Gli articoli e le note firmate esprimono
l'opinione degli autori, e non
impegnano l'editore e la redazione del
periodico. La rivista è aperta a quanti,
architetti e non, intendano offrire la loro
collaborazione.
La riproduzione di testi e immagini è
consentita citando la fonte.*

STAMPA
Cierre Grafica
www.cierrenet.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
PER LA PUBBLICITÀ
Promoprint Verona
Paolo Pavan
T. 348 530 2853
info@promoprintverona.it

REDAZIONE
**Nicola Brunelli, Laura De Stefano,
Alessio Fasoli, Federica Guerra,
Angela Lion, Michelangelo Pivetta,
Matilde Tessari, Chiara Tenca,
Luisella Zeri**

COLLABORATORI
**Giulia Bernini, Angelo Bertolazzi,
Dalila Mantovani, Lorenzo
Marconato, Lorenzo Piccinini,
Federica Provoli, Nicola Tommasini**

FOTOGRAFIA
**Carlo Ambrosi, Cristina Lanaro,
Lorenzo Linthout, Diego Martini,
Michele Mascalzoni**

CONTRIBUTI A QUESTO NUMERO
**Marta Benali, Marco Campolongo,
Irnerio De Marchi, Jacopo Gaspari,
Giovanni Iacometti, Franco
Mancuso, Gaia Passamonti,
Angelo Passuello, Federico
Puggioni, Claudia Tisato**

SI RINGRAZIANO
**Irene Bonente, Alessia Delaini,
Michele De Mori, Giuseppe Di Bella**

Figli della stella

*Una riflessione generazionale a partire dalla
data di nascita dell'archi-scultura natalizia
che tradizionalmente campeggia in piazza Bra*



Puntuale come la stagione festiva, le ricorrenze e le abitudini – per buone o cattive che siano – anche quest'anno la familiare sagoma dell'archi-scultura in forma di stella cometa è ritornata a posare le sue 78 tonnellate di non eterea materia in piazza Bra, solleticando in punta di coda le vetuste gradinate del più insigne monumento cittadino. Come un gigantesco piercing urbano, lo stellone-spillone che adorna-deturpa il bel volto della città risolve, in analogia con le diffusissime pratiche di decoro corporale, l'interrogativo retorico di matrice loosiana: ornamento e (o) delitto?

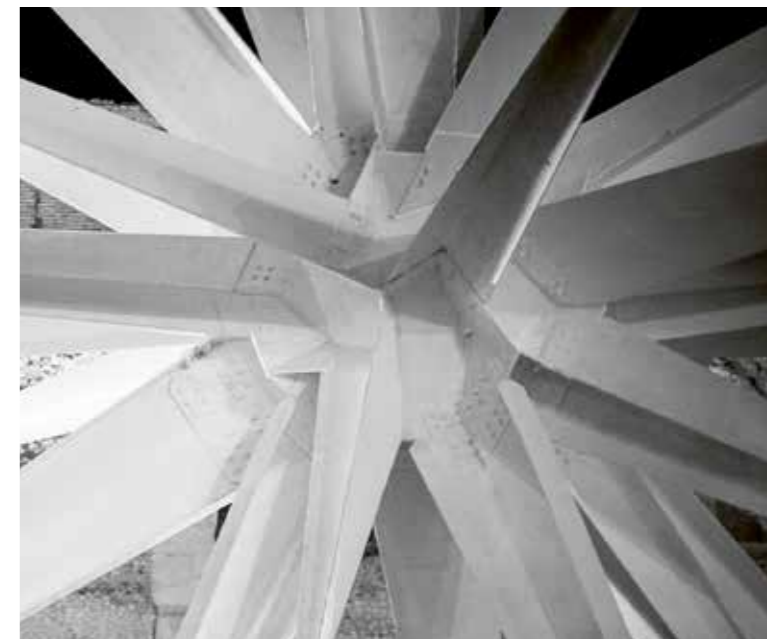
L'idea di un originale allestimento per le ricorrenze natalizie si deve all'architetto e scenografo Rinaldo Olivieri, la cui idea trovò compimento per la prima volta nel 1984. Da allora, il gesto innovativo e un po' folle è stato fagocitato e digerito (ma non ancora espulso) dal ventre conservatore della città: l'eccezione è scivolata nella ripetizione, poi nella consuetudine e infine nel rito. Da lì alla monotonia e al tedio, c'è solo un soffio. Strano il destino delle masse di ferraglia assemblate per una circostanza temporanea, e poi assurde da scandalo a simbolo: successe così anche alla fiammeggiante Tour Eiffel

che – ruggine permettendo – non si schioda dai cieli di Parigi da oltre un secolo. Per lo meno la stella-stellona di Verona, passate le feste, torna a dormire in qualche suo misterioso cosmico andito, ridotta a fette, nell'attesa che si compia il giro di valzer delle stagioni. Un due tre, stella: rieccola, è passato un altro anno, e la vecchia idea appena rispolverata è servita sulla tavola festiva come un piatto della tradizione, senza far conto se sia indigesta o meno. Si sa, fine anno per la dieta non è il massimo... Eppure volendo rilanciare l'idea, innovare, proporre nuovi segni tanto più forti e dirompenti quanto più temporanei ed effimeri, non mancherebbero certo nella nostra città menti creative, pensatori, artisti e sì, certo, anche architetti: i maturi e gli affermati, ma anche quelli nati nello stesso faticoso 1984, i "figli della stella" oggi circa trentenni, dunque nel pieno teorico di una maturità in stato crescente. Che straordinaria opportunità sarebbe quella di approfittare di questa generazione di progettisti – anche a partire da un intervento sovrastrutturale come può essere un allestimento natalizio – per mettere alla prova forze in campo e capacità di innovazione. Certo, il presupposto iniziale è una committenza lungimirante (avercene). E invece questa "generazione stella" rischia di rimanere intrappolata: salvo

Testo: *Alberto Vignolo*
Foto: *Michele Mascalzoni*



01



02

- 04. L'esterno della cucina e l'intonaco che caratterizza gli esterni.
- 05. Riflessi della vasca interna sullo stucco del soffitto del soggiorno.
- 06. L'armonizzazione della casa tra le colline e il vigneto circostante.



04

«[...] quelle pietre e quei sassi che disporrà insieme l'immaginazione di Carlo Scarpa saran sempre poesia: e poesia tra l'azzurro del lago ed il verde della collina con due bimbi che ci sgambettano e ci cinguettano sopra, ah!, come potrei chiudere bene o in bellezza, come si dice i giorni della mia vita [...]»

Carlo Ottolenghi, Venezia, 19-05-1974³



05

vegetazione cresciuta nell'intorno e sulle pareti, variabile con le stagioni in consistenza e colore. E ogni possibile interpretazione spontanea data su questa abitazione che comprenda le parole *rovina* e *grotta*, con i loro sinonimi, è una conferma della riuscita della realizzazione. Tuttavia, qualsiasi tentativo di dissezionare ogni componente di questa costruzione rende evidente la difficoltà di dare un giudizio univoco, che non può essere dato se non collegando la volontà di sublimazione generale alla base del progetto.

La somma delle parti è superiore al totale. E nella pratica contemporanea, nell'approcciare un sito complesso, riscoprire quella volontà è un'operazione quanto mai necessaria, per poter parlare di un'architettura che vada oltre l'esperienza estetica.

Epilogo

Le immagini scelte catturano e restituiscono la realtà dei luoghi. Queste immagini selezionate, dotate di lungo campo e più piani o composte da frammenti e dettagli, sono realizzate con l'auspicio di esprimere la volontà compositiva dell'ultima parte di vita del Professore, portata a termine dai collaboratori più vicini.

La visita, avvenuta una mattina in primavera, è stato un altro tassello della insolita quotidianità a cui solo chi vive in case speciali può essere abituato. Un gruppo di studenti del Politecnico di Zurigo infiltrato da una piccola delegazione di «Architettiverona» hanno intrapreso in silenzio e con interesse la visita accompagnati dal collega Andrea Masciantonio e da Alberto Ottolenghi in persona, cogliendo con esso gli aspetti legati al vissuto e alla memoria, oltre che gli aneddoti quotidiani.

Tuttavia, trattandosi di un'abitazione e di ambiti privati, si tratta di istantanee di un palcoscenico che, seppur privilegiato, è personale e composto da affetti, passioni, sofferenze, quotidianità:



06

ospitarle in uno spazio costruito è il compimento dell'utilitas di un'architettura domestica. Ma durante la visita nasce spontanea una sorta di rispetto verso lo stato attuale delle cose e verso la vita degli attori di quel palcoscenico; le immagini si concentrano quindi sull'aspetto generale, sull'impianto, e su alcuni dettagli, rimandando alla ampia bibliografia su Scarpa ogni pretesa di completezza. Quello che una pubblicazione può arduamente rendere, è la sensazione che dà la coincidenza tra le emozioni che una visita può dare e le intenzioni dalla committenza, espresse quarantadue anni fa. ●

¹ Come riportato da Franca Semi in *A lezione con Carlo Scarpa*, Cicero, 2010.

² Sono queste le parole del Professore per una relazione illustrativa da allegare alla consegna del progetto in Comune, dettata a Giuseppe Tommasi nel 1975 e da lui riportate nel suo testo *Un avvenimento planimetrico molto deforme*, raccolto nella pubblicazione *I disegni di Carlo Scarpa per casa Ottolenghi*, a cura di Alba Di Lieto, Silvana Editoriale, 2012.

³ Lettera di Carlo Ottolenghi a Carlo Scarpa, 19 maggio 1974, Archivio Carlo Scarpa, Collezione MAXXI Architettura, MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, Roma, riprodotta in *I disegni di Carlo Scarpa per casa Ottolenghi*, cit.

La torre di Villanova a nuovo

Il restauro del campanile dell'Abbazia di San Pietro Apostolo presso Villanova di San Bonifacio

Testo e Foto: *Angelo Passuello e Irnerio De Marchi*

L'abbazia benedettina di San Pietro apostolo presso Villanova di San Bonifacio (Verona), oggi chiesa parrocchiale, è certamente la più significativa e meglio conservata fra le compagini romaniche dell'Est veronese e, nonostante le complesse stratificazioni che la coinvolsero fra i secoli XIV e XVIII, mantiene ancora integre le strutture cenobitiche quali il chiostro, il refettorio, la sala capitolare e la foresteria. L'impianto ecclesiale, pur ricadendo nella diocesi vicentina, sviluppa un'icnografia e un'elevato che rispecchiano in maniera magistrale il lessico architettonico e il gusto coloristico tipici dell'edilizia veronese del XII secolo.

Il complesso occupa un sedime anticamente attraversato dalla via Postumia, come testimoniano i reperti archeologici rinvenuti a più riprese nell'alveo basilicale e nelle sue adiacenze. Benché una parte della critica dia ancora puntuale riscontro alla tenacia di certe tradizioni sulla remota origine altomedievale del monastero, è ormai acclarato che la sua fondazione risalgia ai primi anni del XII secolo, su specifica committenza del conte di Verona Alberto di San Bonifacio il quale, per di più, nel proprio atto testamentario del 1135 dispose un lascito oltremodo ingente all'abbazia.



01

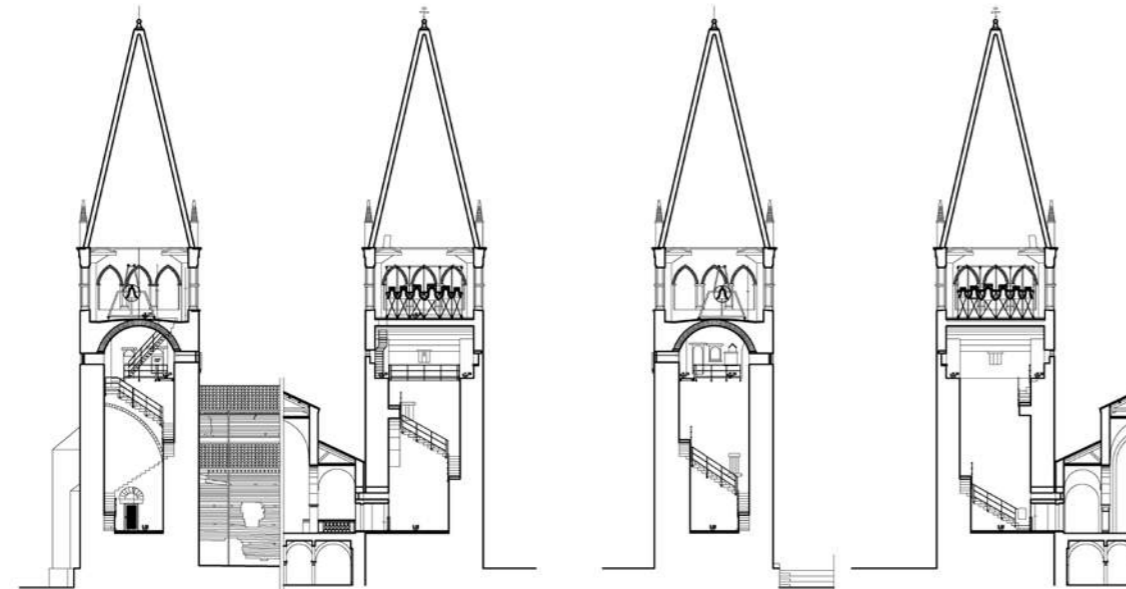


02

Nell'area presbiteriale del tempio, inoltre, furono collocati gli stemmi della famiglia comitale e, ancora, nel secondo quarto del XII secolo fu insediato come priore un membro dei San Bonifacio, l'abate Uberto. Questo religioso, nel 1149, si fece promotore di un'opera architettonica

- 01. Veduta aerea del complesso monastico e dell'imponente torre campanaria.
- 02. Disegno del monastero realizzato nel 1772 (Archivio di Stato di Verona, *San Pietro di Villanova*, b. 6, n. 21, c. 69r).

- 03. Sezioni della torre campanaria.
- 04. Particolare della cuspide durante il restauro.
- 05. L'arco rimanente romanico prima del restauro.
- 06-07. La torre campanaria prima e dopo il restauro.



03



04



05

di notevole importanza facendo innalzare il campanile, come ricorda un'epigrafe tracciata in un concio nel prospetto orientale della torre: IN ANNO EST INCEPT(US) ABB(AS) TURRE(M) UB(ER)T(US) MILLESIMO CENTESIMO VIII XL. La struttura, a pianta pressoché quadrata, s'elewa su un basamento in pietrame su ampi letti di malta. Il possente corpo principale, in grandi blocchi di pietra e privo di qualsivoglia elemento decorativo, si risolve in quattro trifore archiacute in cotto che furono addizionate fra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo dall'abate Guglielmo da Modena, fautore anche del risanamento della chiesa e degli ambienti claustrali, come rammenta una lapide murata nel fianco meridionale del tempio. I montanti della cella romanica, completamente in mattoni, sopravvivono ancora inglobati nella sopraelevazione quattrocentesca e permettono di rilevare, con estrema

precisione, l'originaria quota dell'annesso. L'evidente squilibrio fra l'ampiezza della base, con le sue maestose sezioni murarie, e l'esigua altezza della canna, instillò in molti autori il ragionevole dubbio che la torre s'innalzasse assai più del livello attuale: nondimeno, quantunque sia sconosciuta la primigenia idea progettuale delle maestranze, le sopravvivenze del cantiere di Uberto, messe ancor più in evidenza dal recente restauro, danno la concreta possibilità di respingere quest'ipotesi. Inoltre, come ha da poco appurato Fabio Coden in un esaustivo contributo sui campanili, i tiburi e le torri nell'architettura religiosa medievale del comprensorio veronese, sebbene fra i secoli XI e XIII furono preferiti apparati di forma svettante (ad esempio, nei Santi Apostoli, Santissima Trinità, San Zeno o, nel territorio diocesano, in San Giorgio a San Giorgio di Valpolicella, Santa Giustina a Palazzolo, San Floriano a San Floriano di Valpolicella e San

Martino di Negrar) occorre ricordare che in alcune fabbriche illustri furono approntati organismi dall'aspetto tozzo e ingombrante, come avvenne nella cattedrale di Santa Maria Matricolare, a San Giovanni in Valle e, ancora, a Santo Stefano a Isola della Scala. A dispetto del sicuro appiglio cronologico, la valutazione dei rapporti fra l'imponente campanile di Villanova e l'unità basilicale è oggetto, a tutt'oggi, di opinioni discordanti. L'erudizione ottocentesca ritiene che la torre, per la sua ingente mole, fosse sorta come bastione difensivo, salvo poi essere convertita a uso religioso; quest'interpretazione è ribadita anche negli studi novecenteschi, dove si sostiene con decisione la precedenza dell'annesso rispetto alla chiesa. La singolare posizione topografica del cenobio, situato nel cuore dei territori controllati dalla famiglia dei San Bonifacio, in una zona di strategica importanza fra



06

le province di Verona e Vicenza, renderebbe plausibile l'esistenza di un mastio per il controllo e la demarcazione territoriale; è noto, poi, che dalla fine del XII secolo alcune torri campanarie furono impiegate a uso di baluardo (celebre è il caso della vicina Porcile, ove l'arciprete con il suo seguito, fra il quale s'annoveravano numerosi *milites*, vi si rifugiò per sfuggire ad una violenta sommossa degli abitanti). Nonostante ciò, la fase d'innalzamento della costruzione deve necessariamente essere postdata rispetto all'erezione dell'impianto abbaziale: la canna, infatti, s'appoggia alla fiancata settentrionale del tempio e ne segue nettamente i profili, denunciando così, in maniera inequivocabile, il suo adattamento a una preesistenza architettonica. Questa correlazione fra i due corpi di fabbrica, perciò, rende vana l'ipotesi che il campanile, sin dall'origine, possa aver avuto altra funzione se non quella prettamente liturgica.



07

L'intervento di restauro

Il monastero di Villanova era un grande organismo che comprendeva la chiesa e gli edifici abbaziali, oltre ad una grande corte rurale che, dopo la soppressione dell'ente avvenuta nel 1771, fu venduta dalla Repubblica Veneta a privati ed è stata per decenni, alla fine del '900, in completo abbandono. Negli anni '90 l'aia venne trasformata in un complesso residenziale mentre l'antico convento, anche questo

a suo tempo alienato e mutato in alloggi, fu ricongiunto alla chiesa e fu oggetto per più di dieci anni di importanti lavori di restauro che interessarono anche gli esterni della torre campanaria. Negli ultimi tempi la muratura del campanile, nei lati nord ed est, s'era ricoperta di una fitta vegetazione (principalmente parietaria) che aumentava di anno in anno. Oltre a questa preoccupante ed evidente presenza, s'era creata una situazione di pericolo a causa del marcato fuori

COMMITTENTE
Don Giorgio Derna
parrocchio di San Pietro Apostolo,
Villanova di San Bonifacio

CONTRIBUTI
Fondazione Cariverona
Regione Veneto
Comune di San Bonifacio

PROGETTO E DIREZ. LAVORI
arch. Irnerio De Marchi

COLLABORATORI
ing. Giacomo Silvestri (progetto
strutture)
arch. Licia Bottegal (sicurezza)

IMPRESE
Balzarin Lino, Altavilla Vicentina
(opere edili), Zanfer, San Bonifacio
(opere in ferro), Busellato Mariano,
Cologna Veneta (impianti elettrici)

CRONOLOGIA
Parere Curia Vescovile di Vicenza:
02.10.2014
Aut. SABAP di Verona: 06.02.2015
Permesso di Costruire: 20.05.15
Inizio lavori: 25.06.2015
Fine lavori: 28.06.2016

piombo dei quattro pinnacoli sopra alla cella e della caduta, dall'alto della cuspide, di parti di laterizio. Era quindi necessaria un'operazione urgente che risolvesse anche questi problemi di pubblica sicurezza. L'interno della torre, estremamente interessante dal punto di vista storico e architettonico, ma da secoli lasciato in stato di abbandono, aveva la necessità di un completo rinnovo degli impianti e della sicurezza dei percorsi. Individuate perciò le situazioni

08. La rampa d'accesso alla cella quattrocentesca dopo il restauro.
 09. L'arco rimanente romanico dopo il restauro.
 10. Le rampe che percorrono la cella dopo il restauro.

critiche su cui intervenire, dal 2013 cominciarono i rilievi architettonici e del degrado che portarono al progetto e ai lavori, conclusi nel giugno 2016. Montata l'impalcatura, la prima parte affrontata fu la ripulitura e sistemazione della cuspide o pigna; di forma conica, raggiunge 16 metri d'altezza ed è costruita con file concentriche di mattoni sagomati. Nel corso del tempo sulla cuspide, anche a causa della diffusa vegetazione, molti laterizi



08



09



10

si erano fratturati, la spessa malta d'allettamento era stata consumata e l'acqua piovana penetrava all'interno in più punti. Inoltre, numerose zone erano state ricostruite con laterizi e malta inidonei come esito dei mitragliamenti della Seconda Guerra Mondiale. È stata pertanto controllata l'intera superficie della guglia (più di 200 mq) eliminando la vegetazione ed integrando le parti mancanti con interventi puntuali utilizzando mattoni della stessa forma degli esistenti; furono quindi ripassate tutte le fughe, lavoro che si è dimostrato assai laborioso (il solo intervento della cuspide ha richiesto cinque mesi di lavoro). Completata la pigna si è passati al raddrizzamento

« L'impianto ecclesiale rispecchia in maniera magistrale il lessico architettonico e il gusto coloristico tipici dell'edilizia veronese del XII secolo »

e fissaggio delle guglie-pinnacolo, che sono state parzialmente smontate nella parte superiore, connesse alla sottostante muratura con un perno in acciaio e ripristinate con il materiale recuperato. Scendendo all'esterno è stata affrontata la muratura in mattoni e pietrame del 3-400, che continua il paramento in grandi blocchi quadrati della fase romanica. L'intervento presumeva, oltre all'eliminazione della vegetazione, la semplice integrazione in malta delle aree dove erano cadute le stucature. L'osservazione ravvicinata ed il saggio in vari punti, ha purtroppo dimostrato che le fughe (rifatte

negli anni '90) erano quasi tutte già staccate dal supporto e proprio questo fatto era stato causa della diffusa proliferazione di piante: di conseguenza, è stato necessario il loro completo rifacimento con malta di pura calce. Contestualmente ai lavori esterni, all'interno s'intraprese l'eliminazione dei precari solai in legno e si operò un'approfondita pulizia, inattuata da secoli. Una cura particolare è stata dedicata alla volta a botte in mattoni realizzata nel Quattrocento assieme alla cella. Nella volta erano evidenti numerosi interventi maldestri di ricostruzione con getti di calcestruzzo e, per di più, molti mattoni per la costante percolazione dell'acqua dal pavimento del vano soprastante, erano completamente sbriciolati: si è quindi intervenuto con la tecnica del cuci-scuci in tutte le superfici dove era necessario. Sono seguite le sistemazioni interne, come parapetti, luci e scale, per consentire la visita e la salita alla cella campanaria. La vera novità che questo intervento ha messo in evidenza è proprio la riscoperta dell'interno della torre, una magnifica struttura medievale per secoli dimenticata. Salire le scale del campanile è come affrontare un viaggio nel tempo; dalla base, con gli enormi blocchi di pietra perfettamente tagliati del romanico (XII secolo), si raggiunge il ricetto d'avvistamento del periodo scaligero (XIII secolo) e, attraversando la volta a botte, si raggiunge finalmente la panoramica trifora del 1400 voluta dall'abate Guglielmo da Modena. Questo nuovo spazio recuperato, per le sue notevoli dimensioni, potrà essere utilizzato anche per manifestazioni culturali e musicali. ●

Testo: *Claudia Tisato*

Un numero elevato di architetti veronesi ha frequentato lo storico IUAV, il cui prestigio era dovuto in buona parte alla presenza catalizzante di personaggi annoverabili tra i Maestri dell'architettura italiana. I percorsi di studio e le attitudini di ciascun studente si sono indirizzati verso questi o quegli insegnanti che hanno fatto scuola, lasciando anche nella nostra città una copiosa eredità. È così che la recente scomparsa di Giuseppe "Peppino" Gambirasio verrà ricordata da parecchi colleghi che hanno seguito i suoi corsi di progettazione, e in particolare da coloro che hanno deciso di proseguire con lui il lavoro per la tesi di laurea. Alcuni nomi in ordine sparso e sicuramente lacunoso: Giovanni Cenna, Enrico Zoccatelli, Laura Allegrini, Amedeo Margotto, Micaela Bianchi, Fabrizio Quagini, Claudia Tisato... È la sua figura di docente che vorremmo ricordare. Innanzitutto, quali erano le motivazioni che ci hanno spinto a scegliere proprio lui come relatore? Certamente era un ottimo professore, ma a farne una persona speciale non erano solo le sue indiscusse capacità di governare sapientemente la disciplina. Aveva qualcosa in più: la gentilezza, il rispetto, la disponibilità. Ci dedicava con attenzione tempo ed energia. Le interminabili revisioni di progetto venivano interrotte dalla chiusura serale dell'università e non raramente proseguivano su un tavolino del bar o, per chi viaggiava sulla sua tratta, nello scompartimento del treno usando la cartella dei disegni come tavolo. Con pazienza e interesse ascoltava i nostri ragionamenti sull'architettura, spesso contorti, a volte illogici, farciti di ingenuità, e in mezzo a quel caos sapeva cogliere ciò che poteva esserci di buono riassumendolo in un breve

Un Maestro gentile

Tra le figure di riferimento come docente allo IUAV Giuseppe Gambirasio ha lasciato molti allievi anche a Verona



01

racconto che metteva chiarezza. Non imponeva il suo pensiero, rispettava le nostre idee. Aveva un suo modo particolare per farti giungere alla soluzione senza suggerire, senza dirci "come fare". Giovanni sostiene che il suo sguardo eloquente e penetrante lo tramortiva ma gli era risparmiata quel tanto di energia sufficiente per riprendersi e procedere migliorando. Con sapienza ci insegnava a collegare il pensiero in un unico ed indissolubile processo coerente. Lasciava volare l'immaginazione per poi ancorarla alla realtà, attraverso una disciplina fatta di materia, di tecniche, di norme. Sapeva inserirsi nei nostri progetti, facendo emergere spazi e volumi che erano lì, disegnati ma che non riuscivamo a vedere; si rivelavano magicamente attraverso i suoi incredibili schizzi in prospettiva tracciati velocemente sulle tavole.

01. Discussione di tesi allo IUAV, 1991: sulla sinistra Giuseppe Gambirasio, relatore, mentre al suo fianco Mariapia Cunico, correlatrice, abbraccia la neo-architetta Claudia.